

“ Quando c'erano incidenti sui cantieri noi lavoratori in nero dovevamo sparire, nessuno poteva parlare se c'erano dei controlli

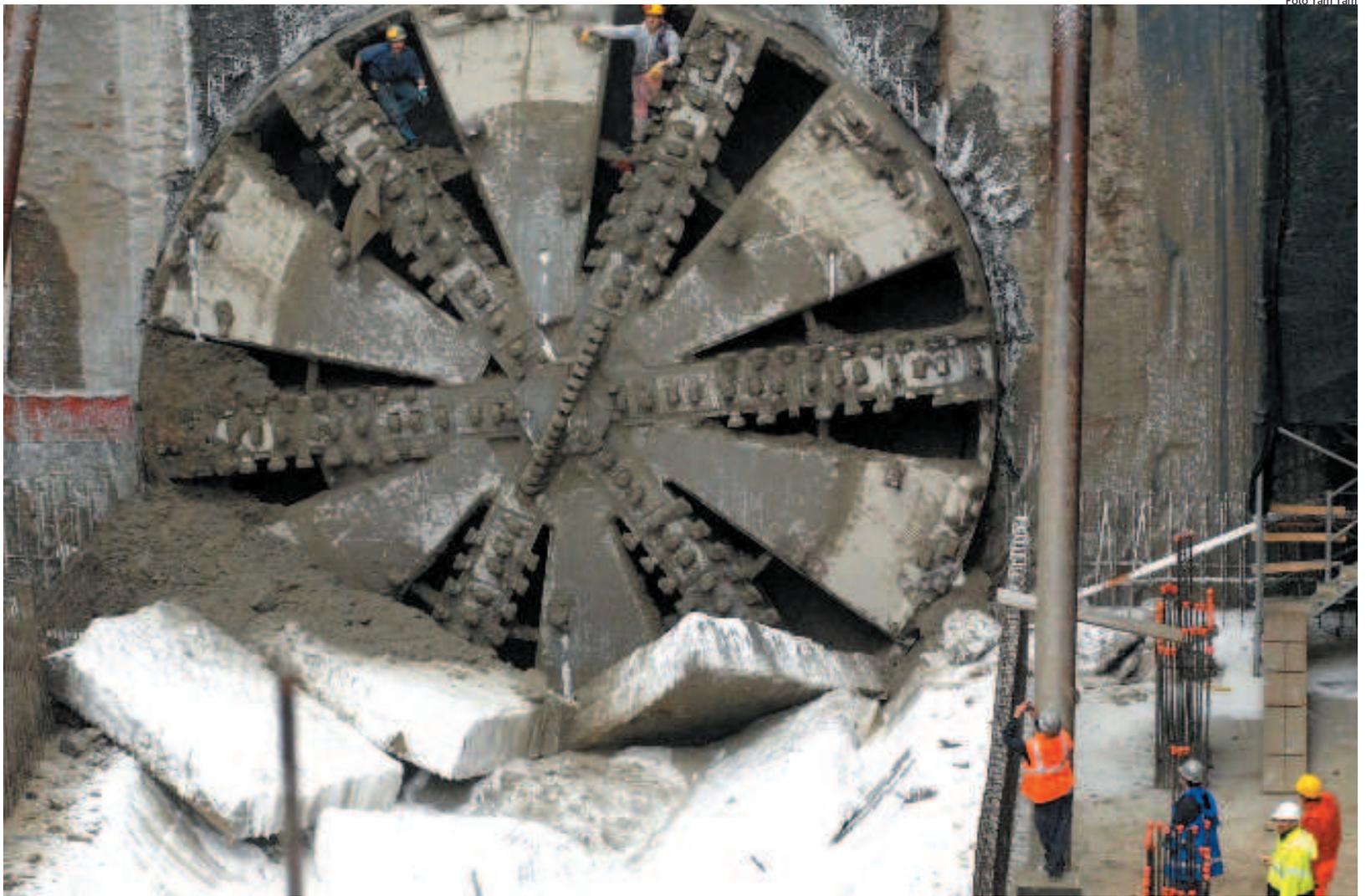


Foto Tam Tam

Milano La «Talpa Meccanica» nel Cantiere della Metropolitana 5, una delle grandi opere in via di realizzazione

ti, solo di un grande rispetto.

Valeriu Arbanas, 60 anni, è un rumeno di Timisoara, in Italia dal 2000. È ingegnere metallurgico. Il volto è segnato dalla fatica, dalle umiliazioni e dalle disgrazie della vita. Chiede di venire nella redazione dell'*Unità*, «mi sento più sicuro». Racconta: «Lavoravo in Romania in un'impresa di Stato, dopo la caduta di Ceausescu ho messo in piedi un'azienda d'impiantistica, ma è andata male, sono stato obbligato ad andarmene. Prima sono stato in Germania, poi in Italia dove avevo dei contatti. Nel 2000 ho avuto il primo incontro con un caporale che mi ha fatto lavorare in una piccola impresa di movimento scavi di proprietà di due uomini del Sud. Tutto in nero. Mi promettevano di mettermi in regola, il permesso di soggiorno, ma era tutto falso. Sul lavoro c'erano incidenti mai dichiarati, noi dovevamo sparire quando arrivavano controlli e ispezioni. Scrissi una lettera di dimissioni in bianco e pagai 800 euro (più altri 1000...) per essere re-

golarizzato. Ho girato tante aziende, dopo aver vissuto in un capanno a Legnano, mi sono trovato senza tetto, ho dormito in un bosco per tre mesi. È stato tremendo: non sono mai stato pagato il giusto, le buste erano fatte in modo regolare ma i soldi erano molti meno e niente contributi. Ho fatto l'idraulico, poi un altro cantiere a Milano solo con

**Stop ai ricatti
Non ce la facevo più,
mi sono ribellato e ho
denunciato il caporale**

metà busta regolare. Agli italiani davano di più a noi stranieri di meno. Ho avuto due gravi incidenti in cantiere. I caporali vigilavano perché io andassi al pronto soccorso fuori dagli orari di lavoro, non dovevo dire cosa mi era successo. Sono uscito da questo inferno solo quando un amico mi ha consigliato di rivolgermi al sindacato. Alla Cgil di Rho mi hanno aiutato, ho un lavoro regolare al-

la Cmd di Carpi. Vivo a Dairago con mia moglie che ogni tanto fa la badante, e mio figlio più piccolo. Il più grande vive a Mosca e lavora per l'Alcatel. Mia figlia, un'avvocatessa, è morta in un incidente stradale. In Romania non ho più nulla».

Mohamed Mochtaj, marocchino di 55 anni, da 22 in Italia, Sposato, quattro figli, vive nei pressi di Saronno. Si è ribellato e ha fatto arrestare il suo ex «datore» di lavoro. «All'inizio vivevo a Novara, poi a Varese e quindi a Milano dove era più facile fare il muratore, ovviamente in nero. Nel 2003 lavoravo al cantiere della Fiera di Rho. Il mio capo mi aveva promesso di mettermi in regola, di pagarmi il giusto, ma lui non rispettava mai l'accordo. Voleva che io gli restituissi una parte dei soldi che mi dava. Io non ce la facevo a mantenere la famiglia. Ero disperato, sono andato dai carabinieri. La Cgil mi ha aiutato e protetto. Il 18 marzo il maresciallo lo ha arrestato dopo che io gli avevo consegnato la busta con i soldi. Il lavoro nero non

va bene, è molto ingiusto».

Cupi Bardhok, "Antonio", è albanese, 56 anni, tre figli, vive a Basiano. Ecco la sua storia: «Nel dicembre 1996 ero a Genova a una Fiera perché lavoravo alla Camera di commercio italo-albanese. In quei giorni scoppiarono le violenze nel mio paese e decisi di restare in Italia. Mi spostai a Milano, iniziai a fare il muratore anche se non avevo mai visto una pala. Tra il 1997 e il 2001 ho lavorato sotto caporale, con la paga sempre tagliata, senza diritti, niente contributi. A un certo punto ho detto basta, non ce la facevo più a sopportare i ricatti. Il sindacato mi ha aiutato. Ora lavoro in regola alla Torno International, nel cantiere della Metropolitana. Gli immigrati sono sfruttati, la vita è durissima, i sub-appalti favoriscono il caporalato. Io ho venduto la casa in Albania, mia moglie fa le pulizie, i miei due figli più grandi si sono laureati in Italia, sono bravi, hanno sempre avuto la borsa di studio».